

di Ilaria Cardegna

Stili di vita

Rubrica

YOGURT E INTEGRAZIONE

Si chiama Barikamà il progetto di micro reddito gestito da sei ragazzi africani che a Roma producono yogurt dopo aver vissuto lo sfruttamento nelle campagne

Si chiamano Suleman, Aboubakar, Cheikh, Sidiki, Modibo e Youssouf. Vengono dal Mali, dal Senegal, dalla Guinea, dalla Costa D'Avorio. Sono stati i ragazzi che hanno vissuto lo sradicamento dalla propria terra, poi lo sfruttamento della raccolta dei pomodori e la rivolta che scoppiò a Rosarno qualche anno fa. Oggi sono i ragazzi dello yogurt Barikamà.

Sono partiti in due e ora sono in sei. Hanno iniziato con 15 litri di latte a settimana e ora producono 150 litri. Al caseificio del Casale di Martignano, sul lago di Martignano, arriva il latte intero biologico prodotto dal Casale Nibbi di Amatrice e non si aggiungono conservanti, dolcificanti o coloranti. Per il confezionamento viene praticato il vuoto a rendere, riducendo così i rifiuti, risparmiando energia e abbassando i costi. Lo yogurt, che può essere ordinato per telefono, viene poi consegnato in bicicletta, insieme ad altri alimenti bio di produttori che non riescono a distribuire su Roma e che credono nel trasporto ecologico. Ma Barikamà è riuscito anche ad inserirsi nel circuito dei mercatini e dei gruppi di acquisto solidale, disponibili sul sito: "Siamo orgogliosi del no-

stro progetto", come si legge sul sito, "di saper parlare al banchetto durante i mercati, di girare per tanti quartieri di Roma, e che la gente ci dice che il nostro yogurt è buonissimo. Adesso la gente ci saluta bene quando ci incontra. Abbiamo presentato

Lo yogurt viene consegnato in bicicletta (Barikama.altervista.org)





il nostro progetto a tanti Gas con foto e racconti ed abbiamo capito che poche persone conoscono lo sfruttamento nelle campagne italiane dove abbiamo lavorato e torniamo a lavorare”.

Da Rosarno, ora si cerca di aiutare anche altri

Per tutti Barikamà ha voluto dire prima di tutto prendersi una rivincita sullo sfruttamento lavorativo e certamente avere un sostegno economico, ma soprattutto scoprire l'integrazione, lo scambio tra culture, il dialogo, la fiducia delle persone. Per tutti Barikamà vuol dire avere la possibilità di sognare. Come per Sidiki, che su barikama.altervista.org, racconta la sua storia di raccogliatore tra Foggia (“350 kg di pomodoro a 3 euro”) e Nardo’ (“350 kg di pomodoro a 3,50 euro”): “Sono contento di questo lavoro perchè ci organizziamo da soli senza sfruttamento, ci crediamo e vogliamo mandare avanti il progetto”. O come per Aboubakar,

che sogna di comprare un trattore, tornare al suo villaggio a coltivare mais, riso e cotone ed aiutare la sua famiglia.

E in un'intervista ad Ansa.it di qualche tempo fa, i ragazzi raccontano come è iniziato il loro viaggio: “Siamo fuggiti da Rosarno, ci siamo ritrovati a Roma in un piccolo gruppo e negli spazi dell'ex Snia, sulla via Prenestina, siamo riusciti con un progetto di micro reddito gestito da noi stessi a realizzare l'associazione di Promozione sociale Barikamà”. Poi è arrivata la cooperativa sociale, con gli stessi obiettivi: garantire una minima fonte di reddito a chi ha difficoltà a trovare un lavoro e inserirsi da un punto di vista relazionale, linguistico e culturale. Intanto si va avanti: dopo lo yogurt arriveranno anche le verdure dell'orto biologico alla cui gestione i ragazzi stanno collaborando. Con la speranza di inserire altri ragazzi “che cercano come noi di lasciare il lavoro sfruttato in campagna, imparare l'italiano ed inserirsi in questa Italia”. ●